

Giuliano Cappuzzo

Cenni biografici

Giuliano Cappuzzo (Pechino Cina 1935) ha vissuto in Cina per tredici anni. In Italia ha frequentato l'Accademia delle Belle Arti e si è laureato in Scenografia. Ha lavorato per la RAI di Roma. È pittore, grafico pubblicitario, fotografo e designer. A Firenze si è occupato di antiquariato, in special modo cinese. È Membro dell'Oriental Ceramic Society di Londra. È scrittore.

Da *Le favole*

43-77

"(...)

'La scimmia e la formica'

Una scimmia disse alla formica: 'Non vi capisco! Lavorate senza sosta dalla mattina alla sera e non vi concedete neanche attimo di svago. Guardate noi che ci divertiamo a rincorrerci e a trastullarci sui rami degli alberi.'

'Siete delle irresponsabili!' commentò la formica 'Noi invece siamo più previdenti. Costruiamo le nostre abitazioni sotto Terra e raccogliamo le provviste per l'inverno. Ci sentiamo così al sicuro dalle avversità che il futuro potrebbe riservarci'.

Passò un elefante e con la sua pesante zampa schiacciò il formicaio e le formiche perirono (...)

'Il leone e gli sciacalli'

Il leone e gli sciacalli si allearono per dare la caccia al cervo con l'accordo che il leone avrebbe mangiato per primo la sua parte. Quando però dovettero decidere sulla spartizione il leone, violando i patti, rivendicò a sé tutta la preda, dicendo agli sciacalli: 'Il cervo mi spetta di diritto perché sono il re della foresta'. Gli sciacalli infuriati da tanta arroganza si rivolsero a un serpente velenoso, che con un morso uccise il leone. Ignorando la ricompensa che avevano promesso al rettile, gli sciacalli mangiarono il cervo e il serpente. Guardati dall'arroganza del regnante, ma soprattutto dalla ferocia dei sudditi allorché s'impadroniscono del potere (...)"

Mascialino, R.

2017 *Giuliano Cappuzzo: Le favole*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA' VII Edizione 2017, Sezione Romanzi, **Terzo Premio**: Recensione.

La raccolta di racconti di **Giuliano Cappuzzo *Le favole*** (Pisa PI: Edizioni ETS 2016: Presentazione di Armando Bisanti, Università di Palermo) comprende sessantatre favole che hanno come protagonisti principali animali parlanti e l'uomo, talora anche oggetti pure parlanti. Si tratta di favole che l'Autore dedica ai suoi nipoti, ma che possono essere godute anche da un pubblico adulto viste le concatenazioni argomentative che mostrano più livelli di simbolizzazione per diversi filtri di lettura. Le favole di Cappuzzo, inevitabilmente di intento didattico e moralistico come tutte le favole da quelle del greco Esopo, a quelle del latino Fedro e del francese Jean de la Fontaine, per citare alcuni dei più famosi favolisti, non sono incentrate sul meraviglioso come è al contrario contrassegno delle fiabe, come esempio emblematico valgono le fiabe dei Fratelli Grimm. Le fiabe vivono di maghi e streghe, dell'intervento del soprannaturale e del magico e non hanno in genere una morale esplicita o deducibile tout court dalle vicende narrate, inoltre hanno, anche se non sempre, un lieto fine – vedi ad esempio fra tutti i possibili *La Piccola Fiammiferaia* di Hans Christian Andersen. Ancora un dettaglio esplicativo sull'assenza del meraviglioso nelle favole e sulla sua natura: che gli animali o gli oggetti parlino rientra comunque nella categoria generale del meraviglioso non essendoci nella realtà nulla di tutto ciò, ma si tratta di un meraviglioso che manca più o meno totalmente di suspense in quanto vi domina la razionalità del pensiero. La favola per altro, molto spesso se non sempre, non ha un lieto fine, in quanto il più onesto, presentato come un credulone quasi da irridere, viene sconfitto dal più furbo o dal più astuto, da colui che comunque sa ingannare meglio, il tutto in una visione della vita piuttosto pessimistica. *Lupus et agnus* di Fedro insegna: viene da chiedersi che cosa mai avrebbe potuto fare l'agnello ormai sotto il tiro del lupo, l'agnello ha cercato sì di argomentare, di dialogare per convincere il lupo sul piano per così dire democratico, senza tuttavia riuscirci, ma anche una sua fuga non avrebbe avuto successo a fronte della maggiore rapidità della corsa di un lupo, pertanto l'agnello avrebbe solo fatto meglio a considerare più attentamente i luoghi da frequentare, ma ovviamente non avrebbe potuto evitare di abbeverarsi, per cui poco scampo risulta essere a disposizione del non violento e onesto di fronte al violento e disonesto. Una visione del mondo appunto anche scettica, nella quale malgrado l'intento didattico pare non essere prevista la fiducia nella possibilità di un cambiamento delle cose in meglio, a favore degli onesti, come ad esempio nella favola 77 di Giuliano Cappuzzo, riportata ad introduzione di questa Recensione: gli sciacalli non restano o non diventano onesti avendo subito un inganno, ma anzi imparano anch'essi ad ingannare e vince il più disonesto, chi è

stato dapprima ingannato e che a sua volta risponde all'inganno producendo esso stesso altro inganno di più ampie dimensioni ancora, così che infine è difficile poter scegliere tra ingannatori e ingannati visto che entrambe le categorie si fondono subito dopo in una sola, da cui lo scetticismo dell'Autore, la cui personalità appare molto disillusa sulle potenzialità positive dell'essere umano. Le favole in generale – e anche quelle di Giuliano Cappuzzo in particolare in piena sintonia con il genere – offrono dunque una descrizione delle caratteristiche peggiori degli esseri umani. Nelle favole, come accennato, si ha se non sempre spesso l'assenza della salvezza per l'onesto rispetto al disonesto, questo è l'insegnamento più inquietante di tutte le favole di tutti i tempi con il loro sguardo poco fiducioso sull'umanità, sguardo condiviso in toto dall'Autore nelle sue favole di impostazione per così dire illuministica, razionale, quindi priva per definizione di illusioni qualsiasi, in primo luogo di quelle nutrite dal magico, dal meraviglioso. Un insegnamento che rende le favole di Giuliano Cappuzzo del tutto idonee per altro all'epoca attuale dove, malgrado la presenza di regimi democratici e l'esistenza di sistemi giuridici all'insegna di una legge uguale per tutti, si assiste troppo spesso alla vittoria legalizzata del più disonesto. E la razionalità squadrata dell'Autore domina veramente la narrazione che insegna ad evitare illusioni infantili che possono essere presenti anche negli adulti. Questo senza che venga dato un esplicito consiglio sul come fare ad evitare le trappole, ciò che è lasciato all'intelligenza del bambino, dell'adulto eventuale fruitore delle favole, quasi un invito ad arrangiarsi.

Per concludere la breve presentazione: *Le Favole* di Giuliano Cappuzzo, scritte in un linguaggio dalla sintesi logica schematica e chiara, sono più o meno brevi, più spesso brevissimi bozzetti che, rappresentando sotto forma di dialoghi fra animali o oggetti e l'uomo, la visione del mondo dell'Autore, danno un ampio ventaglio di riflessioni sulla vita, su come vadano i rapporti fra gli uomini nei quali vince spesso il disonesto, anche l'assassino sull'onesto, sul buono. L'insegnamento volto ai piccoli e ai meno piccoli sta nello smascheramento dell'ingannatore, delle sue trame, delle modalità con cui inganna il prossimo, così che la mente dei piccoli e anche di non pochi grandi possa individuare – per tenersene lontano – chi promette belle cose, magari troppo belle cose e quindi possa sorgere in essi il sospetto sulla sincerità delle promesse, delle dichiarazioni tanto allettanti. Potrebbe sorprendere che i grandi si illudano non di rado come i piccoli, il fatto è, aggiungiamo, che l'uomo deve dare anche fiducia al prossimo nella sua esistenza, la fiducia fa parte del gioco della vita e chi avesse sempre sfiducia negli altri si asterrebbe dal fare qualsiasi cosa e vivrebbe una vita di scarsa qualità, ed è nello spazio della fiducia che si svolge il gioco più interessante, su come possa l'onesto avere la vittoria sul disonesto, spazio appunto a disposizione dell'implicito intrinseco alla favola, nello specifico alle *Favole* di Giuliano Cappuzzo.

Rita Mascialino